

Teopompo 115F20 (da Ateneo, *Sofisti a banchetto*, XII 543b-c)

Παυσανίαν δὲ καὶ Λύσανδρον ἐπὶ τρυφῇ διαβοήτους γενέσθαι σχεδὸν πάντες ἱστοροῦσιν. ... Θεόπομπος δὲ ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν Ἑλληνικῶν τάναντία φησὶ περὶ τοῦ Λυσάνδρου, ὅτι «φιλόπονός τε ἦν καὶ θεραπεύειν δυνάμενος καὶ ἰδιώτας καὶ βασιλεῖς, σώφρων ὢν καὶ τῶν ἡδονῶν ἀπασῶν κρείττων. γενόμενος γοῦν τῆς Ἑλλάδος σχεδὸν ἀπάσης κύριος ἐν οὐδεμιᾷ φανήσεται τῶν πόλεων οὔτε πρὸς τὰς ἀφροδισίους ἡδονὰς ὀρμήσας οὔτε μέθαις καὶ πότοις ἀκαίροις χρησάμενος».

Almost every historian says that Pausanias and Lysander were famous for living in luxury. . . . However, Theopompos says the opposite about Lysander in the tenth (book) of his *Hellenika*: 'he was a lover of work and able to serve both commoners and kings. He was temperate and had control over all pleasure. Indeed, though he was master over nearly all Greece, he will not be shown in any city to have been eager for sexual pleasures nor to have engaged in carousing or untimely drinking'.

Cornelio Nepote, *Vita di Lisandro*, 2-3

[2] Ita decemvirali potestate in omnibus urbibus constituta ipsius nutu omnia gerebantur. Cuius de crudelitate ac perfidia satis est unam rem exempli gratia proferre, ne de eodem plura enumerando defatigemus lectores. 2 Victor ex Asia cum reverteretur Thasumque divertisset, quod ea civitas praecipua fide fuerat erga Athenienses - proinde ac si non iidem firmissimi solerent esse amici, qui constantes fuissent inimici - pervertere eam concupivit. 3 Vidit autem, nisi in eo occultasset voluntatem, futurum, ut Thasii dilaberentur consulerentque rebus suis \*\*\*

Così, stabilito in tutte le città il potere di dieci uomini, tutto veniva gestito ad un suo cenno. Della sua crudeltà e slealtà basta citare, a titolo di esempio, un solo fatto, per non tediare i lettori con la enumerazione di più fatti relativi alla stessa persona. 2 Tornando vincitore dall'Asia e facendo rotta per Taso, perché quella città era stata di singolare lealtà nei confronti degli Ateniesi - come se quelli che fossero stati risoluti nemici non potessero essere poi saldistimi amici - fu preso dal desiderio di rovinarla. 3 Ma capì che, se in questo non avesse nascosto le sue intenzioni al riguardo, i Tasi si sarebbero dileguati e avrebbero provveduto alle loro cose.

[3] Itaque hi decemviralem illam potestatem ab illo constitutam sustulerunt. Quo dolore incensus iniit consilia reges Lacedaemoniorum tollere. Sed sentiebat id se sine ope deorum facere non posse, quod Lacedaemonii omnia ad oracula referre consueverant. Primum Delphicum corrumpere est conatus. Cum id non potuisset, Dodonam adortus est. Hinc quoque repulsus dixit se vota suscepisse, quae Iovi Hammoni solveret, existimans se Afros facilius corrupturum. 3 Hac spe cum profectus esset in Africam, multum eum antistites Iovis fefellerunt. Nam non solum corrumpi non potuerunt, sed etiam legatos Lacedaemonem miserunt, qui Lysandrum accusarent, quod sacerdotes fani corrumpere conatus esset. 4 Accusatus hoc crimine iudicumque absolutus sententiis, Orchomeniis missus subsidio occisus est a Thebanis apud Haliartum. 5 Quam vere de eo foret iudicatum, oratio indicio fuit, quae post mortem in domo eius reperta est, in qua suadet Lacedaemoniis, ut regia potestate dissoluta ex omnibus dux deligatur ad bellum gerendum, sed sic scripta, ut deum videretur congruere sententiae, quam ille se habiturum pecunia fidens non dubitabat. Hanc ei scripsisse Cleon Halicarnassius dicitur.

Così gli Spartani abrogarono quel potere decemvirale che era stato da lui imposto. Per la qual cosa grandemente adirato progettò di togliere di mezzo i re spartani. Ma si rendeva conto di non poter fare questo senza l'aiuto degli dei, poiché gli Spartani erano soliti rimettere tutto agli oracoli. Dapprima tentò di corrumpere quello di Delfi. Non essendo riuscito, si rivolse a Dodona. Respinto anche da qui, disse di aver fatto dei voti che doveva sciogliere a Giove Ammone, ritenendo di poter corrumpere con più facilità gli Africani. 3 Partito con questa speranza alla volta dell'Africa, molto lo delusero i sacerdoti di Giove. Infatti non solo non si lasciarono corrumpere, ma addirittura inviarono messi a Sparta, per accusare Lisandro di aver tentato di corrumpere i sacerdoti del tempio. 4 Accusato di questo crimine ed assolto dal verdetto dei giudici, fu mandato in aiuto degli abitanti di Orcomeno e fu ucciso dai Tebani presso Aliarto. 5 Quanto giusto fosse stato quel verdetto lo mostrò un discorso che dopo la morte fu trovato nella sua casa: in esso convinceva gli Spartani, una volta eliminato il potere regio, a sceglierlo come unico capo per condurre la guerra; ma era scritto in modo tale da sembrare conforme alla volontà degli dei, che lui non dubitava di poter acquistare grazie al denaro. Si dice che questo discorso glielo avesse scritto Cleone di Alicamasso.

Cicerone, *La divinazione*, I 43

XLIII 95 Quis vero non videt in optuma quaque re publica plurimum auspicia et reliqua divinandi genera valuisse? Quis rex umquam fuit, quis populus, qui non uteretur praedictione divina? Neque solum in pace, sed in bello multo etiam magis, quo maius erat certamen et discrimen salutis. Omitto nostros, qui nihil in bello sine extis agunt, nihil sine auspiciis domi [habent auspicia]; externa videamus. Namque et Athenienses omnibus semper publicis consiliis divinos quosdam sacerdotes, quos manteis vocant, adhibuerunt, et Lacedaemonii regibus suis augurem adsessorem dederunt, itemque senibus (sic enim consilium publicum appellant) augurem interesse voluerunt, iidemque de rebus maioribus semper aut Delphis oraculum aut ab Hammone aut a Dodona petebant; 96 Lycurgus quidem, qui Lacedaemoniorum rem publicam temperavit, leges suas auctoritate Apollinis Delphici confirma, vit; quas cum vellet Lysander commutare, eadem est prohibitus religione.

XLIII 95 Chi, del resto, non vede che in ogni Stato bene ordinato gli auspicii e gli altri tipi di divinazione hanno sempre goduto altissimo credito? Quale re c'è mai stato, quale popolo che non ricorresse alle predizioni divine? E questo non solo in tempo di pace, ma anche, molto di più, in guerra, perché tanto maggiore era la posta in giuoco e in più grave rischio la salvezza. Lascio da parte i nostri, i quali non intraprendono nulla in guerra senza aver esaminato le viscere, nulla fanno in pace senza aver preso gli auspicii; vediamo gli stranieri. Gli Ateniesi in tutte le pubbliche deliberazioni ricorsero sempre a certi sacerdoti divinatori che essi chiamano *manteis*, e gli Spartani posero a fianco dei loro re un augure come consigliere, e vollero, parimenti, che un augure partecipasse alle riunioni degli anziani (così chiamano il consiglio statale); e così pure, in tutte le questioni importanti, chiedevano sempre responsi a Delfi o ad Ammone o a Dodona. 96 Licurgo, che dette la costituzione allo Stato spartano, volle confermare le proprie leggi con l'approvazione di Apollo delfico; e quando Lisandro le volle riformare, ne fu impedito dal divieto del medesimo oracolo.

Plutarco, *Vita di Pelopida*, 2. 1-2

[1] ... ὅθεν ὁ Καλλικρατίδας, καίπερ ὦν τᾶλλα μέγας, οὐκ εὖ πρὸς τὸν μάντιν εἶπε: δεομένου γὰρ αὐτοῦ φυλάττεσθαι θάνατον, ὥς τῶν ἱερῶν προδηλούντων, ἔφη μὴ παρ': ἓνα εἶναι τὰν Σπάρταν.

[2] μαχόμενος γὰρ εἷς ἦν καὶ πλέων καὶ στρατευόμενος ὁ Καλλικρατίδας, στρατηγῶν δὲ τὴν ἀπάντων εἶχε συλλαβῶν ἐν αὐτῷ δύναμιν, ὥστε οὐκ ἦν εἷς ὃ τοσαῦτα συναπώλλυτο.

[1] ... Therefore Callicratidas, although otherwise he was a great man, did not make a good answer to the seer who begged him to be careful, since the sacrificial omens foretold his death; 'Sparta,' said he, 'does not depend upon one man.'

[2] For when fighting, or sailing, or marching under orders, Callicratidas was 'one man'; but as general, he comprised in himself the strength and power of all, so that he was not 'one man,' when such numbers perished with him.